

La predicazione: la centralità delle Scritture

Albert Mohler

Coram Deo

Titolo originale: *Preaching: The Centrality of Scripture*. R. Albert Mohler

© The Banner of Truth Trust, 2002.

La predicazione: la centralità delle Scritture, R. Albert Mohler

© Coram Deo, 2009.

Traduzione a cura di Gabriele Magliocchi

Revisione a cura di Stefano Mariotti

Grafica a cura di Tony Barmann

Discorso tenuto il 30 gennaio 1996
alla *Alumni Memorial Chapel*
del Southern Baptist Theological Seminary,
Louisville, Kentucky, Stati Uniti.

I S B N 978-88-96464-01-4

Finito di stampare nel mese di Settembre 2009. Echeo Srl, Varese (Italia).

Coram Deo

Via Menotti 6/8 - 46047 Porto Mantovano

Mantova \ Italy

Sito web: www.coramdeo.it

Email: info@coramdeo.it

Tel 0376408640

La predicazione: la centralità delle Scritture



Vorrei che pensassimo, in modo serio e responsabile, al compito della predicazione; nel farlo, vi invito a considerare il passo della Scrittura in 2 Timoteo 4:1-5.

“Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno: predica la parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza. Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole. Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze, svolgi il compito di evangelista, adempi fedelmente il tuo servizio”.

Così Paolo esorta Timoteo, con parole forti, riguardo all'importanza della predicazione; allo stesso modo, la Parola di Dio ci esamina nel nostro tentativo di riflettere biblicamente circa il compito della proclamazione della Parola. Osservando la chiesa, sembrerebbe che la predicazione si trovi in uno stato di crisi.

LA CRISI NELLA PREDICAZIONE

In linea di massima potremmo ammettere che il termine crisi è certamente uno di quelli più abusati nel vocabolario contemporaneo, eppure l'uso intenzionale fatto da molti osservatori contemporanei indica effettivamente un reale senso d'inquietudine, una preoccupazione autentica e una riflessione sentita circa lo stato in cui versa la predicazione nelle chiese odierne.

Se la predicazione fosse in crisi, quali sarebbero i tratti salienti di tale crisi? Come faremmo a riconoscerla? Forse dal calo di frequenza nelle chiese? Da un'attenzione scadente tra gli ascoltatori? Dalla minore presa culturale della predicazione? Magari dallo status sociale in declino dei predicatori? Oppure la realtà potrebbe essere di gran lunga peggiore di tutto ciò?

Se invece la prova autentica di una crisi nella predicazione fosse costituita da credenti immaturi, e persino ignoranti, vittime della falsa dottrina? O da una chiesa mondana che proclama un messaggio sempre più mondano? O ancora dalla confusione e dalla secolarizzazione? Oppure dalla mancanza di disciplina nelle nostre chiese? O forse si tratta della propagazione di partiti nelle comunità e di uno spirito fazioso?

La crisi attuale nella predicazione forse non può essere affatto quantificata statisticamente: e se si evidenziasse invece in modo più basilare dalla sostanza di ciò che predichiamo o non riusciamo a predicare?

La Seconda Epistola a Timoteo è l'ultimo appello che Paolo indirizza alla chiesa; si tratta anche del proprio addio a Timoteo, il suo giovane discepolo nel ministero. Come si evince da alcuni versetti successivi, l'apostolo sapeva di essere prossimo al termine del suo ministero: attestò di aver combattuto il buon combattimento, di aver finito la corsa e di aver conservato la fede. Si pose come esempio a Timoteo affinché il giovane ministro aspirasse ad emularlo. Le parole di Paolo assumono grande valenza perché

sappiamo che sono le ultime, l'ultimo messaggio che riteneva di poter consegnare a Timoteo e, oltre a lui, alla chiesa.

È evidente che l'apostolo nutrisse molte speranze in Timoteo. Dal Nuovo Testamento sappiamo che la sua collaborazione con Timoteo si sviluppò nel corso di un periodo di tempo piuttosto lungo e fu caratterizzata da un ammaestramento molto serrato basato sul proprio modello. La Seconda Epistola a Timoteo contiene una parola di riprensione per tutti noi, magari secondo questa linea guida: c'è forse qualcuno verso il quale ci siamo prodigati, ci stiamo prodigando, abbiamo intenzione di prodigarci, come fece Paolo con Timoteo?

Nel passo della Scrittura di riferimento notiamo quanta consapevolezza abbia l'apostolo di trovarsi alla presenza di Dio nel momento in cui si rivolge a Timoteo: "Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno". Non so voi, ma se fossi stato Timoteo, il solo nome di "Paolo" si sarebbe rivelato sufficiente a catturare la mia attenzione; sapere che la lettera nelle mie mani sia un messaggio dell'apostolo sarebbe bastato a fermarmi e a catturare la mia massima considerazione.

Qui però Paolo afferma che tale parola non è semplicemente la sua: viene da Dio! È indirizzata a Timoteo, alla presenza di Dio e di Gesù Cristo stesso, Colui che verrà a giudicare i vivi e i morti, il Signore e Sovrano del proprio Regno: "È in presenza di Dio e di Gesù Cristo che ti esorto: predica la Parola. Predica la Parola!".

IL CONTESTO

Il contesto complessivo di questo passo è dato ovviamente da tutta l'Epistola; quello specifico si trova però nell'enfasi che leggiamo nel terzo capitolo, al quattordicesimo versetto. Paolo, nel descrivere a Timoteo i problemi esistenti nella chiesa e nel conferirgli, per così dire, una panoramica di ciò da cui doveva guardarsi, identificando

quanti avrebbe dovuto contrastare, ricorre a un forte linguaggio di rimprovero. Dal quattordicesimo al diciassettesimo versetto, troviamo però un cambiamento significativo, quando l'apostolo afferma: "Tu, invece".

"Tu, invece, persevera nelle cose che hai imparate e di cui hai acquistato la certezza, sapendo da chi le hai imparate, e che fin da bambino hai avuto conoscenza delle sacre Scritture, le quali possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù. Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona".

"Tu, invece", è un cambiamento piuttosto significativo. Sono convinto che Timoteo l'abbia recepito come un avvertimento rilevante e, allo stesso tempo, come una grande consolazione. Dopo tutte le avvertenze a proposito di quanti avrebbero danneggiato la chiesa, Paolo arriva a Timoteo e gli dice: "Tu, invece", "il tuo ministero deve essere fedele, il modo di atteggiarti più nobile, il tuo impegno più intenso. Persevera nei concetti che hai appreso, sapendo da chi li hai imparati".

È opportuno ricordare come Paolo insegnò chiaramente l'esistenza di una prosecuzione di insegnamento fedele; esortò Timoteo a impartire quei concetti a uomini fedeli, che li avrebbero poi insegnati ad altri (2 Tim. 2:2). La preoccupazione dell'apostolo è rivolta alla prosecuzione dell'insegnamento fedele, per cui rammenta a Timoteo non solo i concetti, ma anche le persone dalle quali li ha appresi.

A tale proposito emerge la questione di fondo. In realtà, l'insegnante principale nella vita di Timoteo non è stato Paolo, bensì le Sacre Scritture, che ha conosciuto sin dalla sua infanzia. L'apostolo scrive in modo aperto, passionale e incisivo, circa l'autorità, la potenza e la veridicità della Bibbia. In questa lettera che scrive a Timoteo, il riferimento immediato è l'Antico Testamento e la testi-

monianza apostolica. Paolo ricorse al termine greco *graphe* per descrivere le parole di Gesù, al pari di quelle della legge dell'Antico Testamento, della letteratura sapienziale e dei profeti. Oggi noi confessiamo e comprendiamo che *graphe* fa riferimento all'intero canone della Scrittura, i sessantasei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Si tratta delle Sacre Scritture, la Parola di Dio ispirata, infallibile e inerrante: la Bibbia.

Il passo nel terzo capitolo, dal quattordicesimo versetto, contiene promesse preziose. Ci viene promesso che questa Parola è utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia; esiste poi uno scopo che la Scrittura si propone, vale a dire *il perfezionamento dell'uomo di Dio*. Il termine "completo", può essere tradotto correttamente anche in "adeguato" o "maturo". La promessa delle Scritture è quella di rendere l'uomo di Dio appieno e completamente preparato, compiuto, equipaggiato e fornito per ogni opera buona.

L'INCARICO

Allora, afferma l'apostolo, prendi nota di ciò che ti è stato insegnato, attieniti fermamente al deposito della fede e ricordati da chi lo hai imparato. E più di tutto, ricorda che le Sacre Scritture sono state la tua guida e il tuo insegnante e, a tutt'ora, sono la tua autorità. Sappi tutto ciò e, nell'incarico solenne che Paolo conferisce a Timoteo, "predica la Parola". Timoteo è chiamato a predicare il vangelo, la Parola della luce; deve predicare la verità del vangelo, di *tutto* il vangelo, nella sua purezza e nella sua potenza. Non deve predicare alcun altro vangelo.

Questo incarico solenne implica che noi dobbiamo predicare la Parola, e la dobbiamo predicare in ogni occasione favorevole e sfavorevole; dobbiamo predicare le Scritture. L'apostolo lega la Parola, cioè il vangelo, con la Parola scritta, vale a dire il *graphe*: le Scritture.

Il legame esistente fra la predicazione del vangelo e la predicazione della Parola è indissolubile e indistruttibile, ma la triste storia degli ultimi due secoli rivela un numero crescente di predicatori che tentano di “disunire” il vangelo dalle Scritture. Noi siamo chiamati a condannare questo attacco.

Come predicatori evangelici, vincoliamoci insieme alla predicazione della Parola e confessiamo unitariamente la nostra dipendenza dalla Bibbia, come Parola di Dio scritta. Sappiamo che le Scritture costituiscono la nostra autorità. È la Parola che ci è stata rivolta: i libri dell’Antico e del Nuovo Testamento sono il nostro testo autorevole, la nostra testimonianza e il deposito della fede.

Paolo scrisse queste parole a Timoteo, ma, come suggerì Sidney Greidanus, il bisogno che ne abbiamo è ancora più marcato del suo, in quanto, a differenza di Timoteo, noi non abbiamo l’apostolo Paolo.¹ Non abbiamo un contatto diretto con un apostolo, per cui la nostra necessità è di gran lunga più urgente e diretta di quella di Timoteo. La nostra dipendenza è più esaustiva: noi siamo gli araldi e non gli autori del messaggio. Siamo incaricati di predicare un messaggio che abbiamo ricevuto, e non di inventarne uno che sarà ben accolto; dobbiamo predicare ciò che è stato inviato, consegnato e indirizzato a noi, e non un messaggio manipolato o alterato. Greidanus aggiunge inoltre questa avvertenza:

“Di conseguenza, se i predicatori aspirano a predicare con un’autorità divina, devono proclamare questi messaggi delle Scritture ispirate, le sole infatti che possiedono un’autorità divina. Se i predicatori aspirano a predicare con un’autorità divina, devono sottomettersi e riecheggiare la Parola di Dio. I predicatori devono essere letteralmente dei ministri della Parola”.²

Dobbiamo comportarci come servitori della Parola; non siamo i signori delle Scritture, bensì i servitori della Parola. Non dovremmo mostrare esitazioni ad affermare ciò, a predicarlo e a viverlo. In

realtà, se ci vergogniamo di predicare la Parola, infliggeremo delle ferite gravi alla chiesa; saremo come una macina da mulino al collo della chiesa, come un pastore malvagio che disperde il gregge e lo conduce al disastro.

L’imperativo semplice e diretto di Paolo è il seguente: “Predica la Parola”. La predicazione stessa è un’attività fondata nella Scrittura, anzi, come ha suggerito John Piper: *un’attività saturata dalla Scrittura*. Siamo tenuti a predicare la Parola dall’inizio alla fine: non dobbiamo predicare alcun’altra Parola. La predicazione, se vuole essere realmente cristiana, non può essere scissa dalla Scrittura; in molti pulpiti odierni, esiste la tentazione di scindere le Scritture dalla predicazione, ma ciò non deve mai accadere nella chiesa cristiana. Esporre le Scritture nella sua forma più semplice, a volte consente di comunicare la verità in modo più diretto. J.I. Packer ha suggerito in sostanza come la predicazione sia “un’attività che permette ai testi di parlare”.

È utile ricordare che un elemento centrale del nostro scopo, in qualità di predicatori, come araldi nella predicazione della Parola, sia quello di farci da parte. Non siamo tenuti a intrufolarci nel testo, bensì a trarci in disparte rispetto ad esso; lo scopo della predicazione non è quello di farci ascoltare, ma di permettere al passo della Parola di Dio di essere ascoltato. Noi predichiamo, non affinché possiamo impressionare o metterci in mostra, ma affinché la Parola di Dio possa lasciare la propria impronta sul cuore umano.

UNA RIVOLTA CONTRO LE SCRITTURE

Chiaramente, non tutti concordano. Come avvertì l’apostolo, vi sono quanti predicano messaggi finalizzati a soddisfare “il prurito di udire”. Viviamo in mezzo a una generazione di gente schifiltosa, caratterizzata dall’egocentrismo, dall’individualismo pervasivo, dal soggettivismo, dal relativismo e da malattie spirituali mortali. La causa di tale apostasia è profondamente spirituale. Oggi assi-

stiamo a una rivolta contro Dio e a una rivolta contro la Sua Parola, ed è proprio qui che affrontiamo la cruda realtà della nostra crisi nella predicazione: una rivolta contro la Scrittura. Nell'ambito del protestantesimo liberale, notiamo una ribellione crescente contro la Scrittura e una presa di distanza da essa.

Due esempi sono sufficienti a dimostrarlo. Il *primo* è dato dal professor Edward Parley, della Divinity School dell'Università Vanderbilt. Il Dott. Parley celebra ciò che definisce come "il collasso della casa di autorità".³ Nel mondo successivo all'Illuminismo, osserva il professore, nessuna autorità come le Scritture trovano alcun posto. Parley chiarisce il proprio rifiuto sia della veridicità sia dell'autorità delle Sacre Scritture; la Bibbia, afferma, è segnata dall'errore, dalla corruzione, dall'oppressione e da altri mali. In un articolo apparso di recente su *Theology Today*, Parley suggerisce che a volte la predicazione autentica dovrebbe in effetti predicare contro le Scritture, ed espone la sua tesi in modo diretto: "La chiesa cristiana è chiamata al compito apostolico di predicare il vangelo, e predicare passi biblici equivale a rifiutare quell'ingiunzione".⁴

Curiosamente, Parley prende in giro i predicatori che rifiutano l'inerranza delle Scritture, ma continuano a predicare brani biblici:

"Dobbiamo porci un interrogativo. Dato il rifiuto dell'inerranza biblica e l'accettazione dei metodi storico-critici, qual è la base della pretesa per cui nel testo vi sia necessariamente qualcosa da predicare? Perché una parola o una verità di Dio deve essere necessariamente presente in un passo della Bibbia scelto da un docente o dal predicatore? Tale assunto appare più arbitrario e più incoerente della posizione fondamentalista. Perché mai qualcuno che considera l'origine della Bibbia in chiave storica, contestuale e editoriale, riflettendo così le prospettive umane e persino corrotte dei suoi autori, ritenga che un qualsiasi passo scelto debba contenere qualcosa da proclamare?"⁵

È raro osservare un tale candore e constatare un rifiuto così diretto e manifesto dell'autorità biblica, accompagnato da una richiesta esplicita che la predicazione sia scissa dal testo scritturale. Per quanto tutto ciò sia tragico, il Dott. Parley se non altro è onesto.

Una posizione analoga contraddistingue il suo collega universitario David Buttrick, uno degli esperti di omiletica più influenti dei nostri giorni. Buttrick, il cui padre fu un predicatore eminente nelle principali denominazioni durante la metà del XX secolo, pronuncia la sua accusa contro la predicazione biblica con queste parole inequivocabili: "Per la maggior parte del XX secolo, la predicazione e la Bibbia sono state avvolte in una specie di relazione incestuosa".⁶

Considerate queste parole – "una relazione incestuosa". Il freddo gelido della morte spirituale soffia mentre prendono forma queste parole crudeli e brutali; il suo candore toglie il fiato e la sua arroganza è spavalda. Stando al Dott. Buttrick, la predicazione e la Bibbia sono fondamentalmente incompatibili. Qual è la sua comprensione della Scrittura? Queste parole sono tratte dal suo libro, *A Captive Voice: The Liberation of Preaching* (Una voce prigioniera: la liberazione della predicazione, n.d.t.):

"Qual è allora l'offerta della Bibbia? Essa ci propone dei miti e sfocia nella visione escatologica. Ciò che la Bibbia offre è narrativa con un inizio mitologico: la creazione e la caduta, Caino e Abele, l'arca di Noè, la torre di Babele. Poi, negli ultimi capitoli dell'Apocalisse, traendo spunto da Ezechiele, ci offre l'escatologia: una Città Santa con grandi visioni dello stato finale. La Bibbia offre quindi un significato: non in ogni singolo brano, visto che alcuni passi scritturali possono essere del tutto irrilevanti o persino sub cristiani, bensì nel presentare una storia con un inizio e una fine e, nel mezzo, una comprensione narrativa di come Dio può interagire con la nostra umanità peccaminosa".⁷